

Ebrei spagnoli e cittadinanza

Di Marina Caffiero pubblicato su Shalom

http://lanostrastoria.corriere.it/2014/04/04/dare-la-cittadinanza-spagnola-agli-ebrei-espulsi-nel-1492/?refresh_ce-cp

La cronaca recente ci fornisce molti spunti per tornare a riflettere sulla storia degli ebrei. La notizia che Le Cortes, la Camera dei deputati spagnola, hanno riconosciuto il diritto ai discendenti degli ebrei espulsi nel 1492 di ricevere la cittadinanza spagnola il governo spagnolo si accinge a emanare una legge che offre la possibilità di ottenere la cittadinanza a coloro che possano dimostrare di discendere dagli ebrei espulsi nel 1492 suscita emozioni ma anche molte riflessioni, sul passato e sull'oggi. Innanzi tutto ricordiamo i fatti. Il 31 marzo 1492 i re cattolici Ferdinando di Aragona e Isabella di Castiglia emanarono dalla città di Granada, capitale del regno musulmano espugnata solo tre mesi prima, un editto che imponeva a tutti gli ebrei residenti nel regno iberico di lasciare il paese entro il 2 agosto successivo. Eliminata la potenza musulmana dal Regno, toccava ora agli ebrei. Si trattava infatti di costruire una identità collettiva univoca e omogenea, in cui il pluralismo culturale e religioso non aveva spazio. L'editto costituiva l'ultimo e finale atto di una vicenda drammatica di persecuzioni, stragi e conversioni forzate di ebrei iniziata già nel XIV secolo e che aveva prodotto episodi drammatici di violenza come le stragi di migliaia di persone a Siviglia e a Cordoba nel 1391, a cui avevano fatto seguito moltissime conversioni. Parallelamente a questi eventi anche la legislazione spagnola si era andando irrigidendo, soprattutto in direzione di una più netta separazione tra ebrei e cristiani e di un severo controllo nei confronti dei *conversos*, i convertiti, accusati sempre più spesso di giudaizzare e dunque del gravissimo reato di apostasia. In un clima sempre più teso, in cui si aggiunsero la ripresa dell'accusa di omicidio rituale secondo la quale gli ebrei uccidevano i bambini cristiani per cavarne il sangue con cui impastare le azzime per la loro Pasqua, con l'azione congiunta della monarchia e dell'Inquisizione spagnola fu emanato l'editto di espulsione. Ma la ragione profonda risaliva ancora più lontano nel tempo. Le conversioni di massa del 1391, che pure portarono al battesimo di circa centomila persone in breve tempo, avevano creato un problema nuovo ai cristiani "vecchi" di Spagna, dal momento che i neoconvertiti avevano cominciato a penetrare massicciamente in alcuni importanti settori della vita economica e pubblica dai quali gli ebrei erano stati sempre esclusi. L'ingresso dei nuovi cristiani nella società suscitavano risentimenti e invidie da parte dei vecchi cristiani che cominciarono a lanciare contro tutti i componenti del gruppo

dei *conversos* l'accusa di cripto ebraismo (marranesimo) per frenarne l'ascesa sociale e economica. Così furono emanate le leggi di *limpieza de sangre* (di purezza di sangue) che escludevano i cristiani discendenti degli ebrei da numerose cariche e professioni. La macchia originaria non era affatto cancellata con il battesimo e l'appello al sangue ereditario implicava un pericoloso ricorso al dato biologico e naturale che anticipava l'antisemitismo razziale del Novecento. Intanto, il tribunale dell'Inquisizione perseguiva l'eresia dei cristiani sospettati di ebraismo. Migliaia di nuovi cristiani furono giudicati dai tribunali, videro confiscati i loro beni e spesso salirono sul rogo. Il nodo problematico essenziale che portò alle espulsioni degli ebrei era costituito dalla preoccupazione di evitare pericolose "contaminazioni": andava cioè tagliato il filo di contatto che legava i molti convertiti agli ebrei restati nell'ebraismo che erano accusati di agire per far rientrare i primi nell'antica religione. Occorreva perciò espellere gli ebrei dal nuovo regno e impedire regiusdaizzazioni o pentimenti dei convertiti. Di conseguenza, l'espulsione del 1492 trova la sua chiave di lettura nelle conversioni di massa del 1391. Infatti, Una volta fallita la strategia politica della conversione generale degli ebrei spagnoli restava come diretta conseguenza l'espulsione degli ebrei restati tali. Cacciati questi e estirpata l'eresia dei nuovi cristiani, il problema ebraico sarebbe stato risolto con l'integrazione, sia pure subordinata e piena di rischi, dei convertiti cristianizzati. La storiografia ha approfonditamente analizzato le diverse motivazioni dell'editto di espulsione, prima tra le quali le necessità politiche della omogeneizzazione, oltre che nazionale e identitaria, anche religiosa della nuova monarchia, già unificata territorialmente con l'unione politica dei regni di Castiglia e di Aragona e con la caduta del regno di Granada (2 gennaio 1492), che aveva posto fine all'*enclave* musulmana sul territorio della penisola iberica. Ma quel che qui interessa sono le conseguenze di tale cacciata che poneva fine alla presenza, durata ben quindici secoli, degli ebrei spagnoli nella mitica "Sefarad" e che costrinse all'emigrazione circa centomila individui. Con quella che gli storici hanno definito "la rivoluzione ebraica del sedicesimo secolo", dopo il fallimento del progetto di conversione totale, ebrei specializzati in diverse attività – allevatori, artigiani, medici, banchieri, commercianti, rabbini, uomini di cultura - si diressero verso il Portogallo, i paesi dell'Africa settentrionale (Marocco, Tunisia, Algeria), nei Balcani e negli altri domini dell'immenso Impero Ottomano, dove trovarono condizioni favorevoli e di tolleranza, e poi in direzione dell'Europa orientale e della Polonia.

E' certo positivo che dopo più di cinque secoli si voglia risarcire e riconoscere il crimine commesso. Ma certamente oltre al piano simbolico, vanno considerate più prosaiche motivazioni: da parte della Spagna , al di là dell'appello a costruire un pluralismo religioso e culturale senz'altro benefico nella tormentata area mediterranea, va considerata l'obiettivo di attirare nel paese in crisi forze e risorse capaci di muovere l'economia; da parte degli israeliani, che pare assedino l'ambasciata spagnola per avere informazioni, il desiderio di ottenere un passaporto europeo, oltre a quello israeliano, utile nella eventualità di un futuro difficile.

Ma , anche senza considerare che si tratta di circa tre milioni di persone tra israeliani ed ebrei sefarditi sparse per il mondo, come dimostrare la discendenza dagli antichi ebrei, e perfino dai marrani? Con il cognome, che pure tra i marrani cambiava? Con la lingua, anch'essa pure mutata nel tempo? Con un certificato che dimostri la discendenza? Paradossalmente la legge progettata nella Spagna di oggi riproduce lo stesso cammino della ricerca della prova della ebraicità della Spagna del Cinquecento, ma all'inverso. Allora, la prova per escludere dalla cittadinanza e oggi la prova per concederne una nuova. Ma ciò non significa ancora una volta legare il diritto di cittadinanza al sangue? E c'è dell'altro. Gli spagnoli di oggi, nonostante le trasformazioni storiche e culturali della loro identità intervenute in cinque secoli, a cui peraltro non si fa cenno alcuno nel progetto, con la loro offerta mostrano di considerarsi eredi diretti e identici di quegli spagnoli di cinquecento anni fa che cacciarono gli ebrei sulla base di una immagine nazionalistica e biologica delle identità. Se ne può dedurre che l'offerta rivolta agli ebrei di oggi costituisca una ripresa, sia pure ancora una volta rovesciata quanto alle conseguenze, di questa presunzione identitaria fondata su un'idea di appartenenza nazionalistica – “siamo tutti spagnoli” – tutt'altro che limpida. Altro che il pluralismo tanto invocato , allora!